

Premessa

Dopo una serie infinita di scandali e di esempi infausti la reputazione interna e internazionale del paese Italia è ai livelli più bassi.

Tutti sanno che, sul piano economico, i vecchi criteri monetaristi o protezionisti non sono più praticabili mentre ogni forma di rilancio, visto che è sempre ipotetico, passa anche attraverso il riconoscimento e l'adozione di determinati valori. Valori e non mezzi.

Da qui la necessità di richiamare in vita sia la memoria valoriale del nostro Paese, identificando, attraverso alcuni interpreti della cultura italiana, i nostri "testimoni morali", che pure esistono!, sia la ragione di un discorso etico quale strategia per acquisire insieme alla speranza nel futuro anche una "vis sapienziale" per i nostri atti concreti.

Ma questa ragione va identificata e soprattutto comunicata, ecco quindi il progetto di un testo che non sia una chiosa sui buoni sentimenti e per converso sull'indulgenza, ma che sappia fornire esempi utili alla nostra prassi, e ricordare i testimoni del recente passato o in vita nella speranza di trarre dal loro esempio quella forza per pensare e volere lo stesso sviluppo. In questo numero Banca Europa pubblica il testo del noto saggista Giancarlo Galli. Il saggio è una anticipazione del volume "Etica per la ricchezza della Nazione" e verte sul controverso rapporto tra diversi concetti di etica – deontologia, etica dei principi, etica delle intenzioni, etica della responsabilità, ... – e la banca italiana.

Finanza, quel Sottile Confine tra Etica (Vera) e la Coscienza (Interessata)

Scrisse Anatole France, a postfazione de "La vie en fleur": «Credo gli uomini peggiori di quel che sembrano. Essi non si manifestano per quel che sono; si nascondono nel commettere le azioni che li farebbero odiare o disprezzare; e si fanno vedere quando agiscono in modo da essere approvati o ammirati. Non ho mai aperto una porta per errore, senza sorprendere uno spettacolo che mi ha fatto avere per l'umanità o pietà o disgusto o orrore».

Come è evidente, l'ipocrisia è vizio antico, e universale.

Andando a braccetto con la diplomazia, l'arte di saper trattare gli affari delicati. In passato, era tuttavia prerogativa degli Uomini di Stato e non esistendo il concetto di democrazia, come oggi la intendiamo, veniva accettata dai "sudditi", ritenendola la via obbligata per il miglior governo. Imperatori, Re, Principi, Papi, se ne sono ampiamente serviti. Vi era però un'area in cui l'ipocrisia non era ammessa, e se scoperta duramente punita: il commerciante che rubava sul peso o la qualità della merce, il banchiere che falsificava la moneta o praticava l'usura. Ignoro quando, per la prima volta, si invocò "trasparenza", abusato termine in voga. A proposito di maneggio del danaro, sono tentato di farlo risalire alla Riforma luterana, che fra l'altro contestava la raccolta di oboli da parte del Vaticano (ufficialmente per liberare in anticipo le anime del Purgatorio), in realtà per accrescere il suo patrimonio temporale e costruire la Basilica di San Pietro. "Falsa o distorta informativa al mercato", insomma. Il riferimento non è casuale, bensì voluto. Viviamo in un'epoca in cui la Finanza è divenuta il principale motore dell'economia, condizionando la politica. Di fronte al suo strapotere

(industria e ricerca sono alla mercé delle banche, i consumatori vivono vieppiù “a credito”, i Governi si inchinano), la questione dell’etica finanziaria è divenuta cruciale.

Quale etica? Caposaldo inaggirabile, dovrebbero essere le Leggi; in grado di arginare gli eccessi individualistici, la corsa all’arricchimento personale che molto spesso può entrare in rotta di collisione con l’interesse generale. Poiché le Leggi, umanamente imperfette e sempre “interpretabili”, sono sempre risultate tardive e inadeguate, il mondo dell’Alta Finanza ha finito col darsi una sua, particolarissima, teologia del danaro. E in questo l’Italia costituisce un esempio da laboratorio. Soffermiamoci, poiché altrimenti è impossibile dare un senso, una spiegazione a quegli eventi recentissimi che vanno profondamente turbando anche la gente comune, e che ci stanno rendendo “incredibili” al Mondo Intero.

Andando all’essenziale, nell’Occidente capitalistico esistono due scuole di pensiero. Una anglosassone (laico-ebraica-protestante) secondo la quale ciò che rileva, nel rispetto delle Leggi, è il raggiungimento dell’obiettivo. Col profitto quale parametro di giudizio. Le ricadute socio-caritative, seguiranno. Successo & Profitto sono, comunque, un segno della benedizione divina. Il mondo cattolico, appellandosi alle Encicliche pontificie dalla “Rerum Novarum” (1891) di Leone XIII in poi, non condivide. Antepoendo al Progresso e al Profitto il Bene Comune. Tradotto in soldoni, anteporre la Giustizia sociale alla produttività, all’efficienza. Emblema, quel Giorgio La Pira sindaco di Firenze che negli anni Cinquanta, invocando la Vergine Maria, impedì la chiusura della Pignone. E che adesso, sicuramente, sarebbe in prima fila per la tutela di Alitalia.

Nella difesa a oltranza del cattolicissimo Antonio Fazio, Governatore della Banca d’Italia, abbiamo visto salire sulle barricate, oltre a schiere di trasversali opportunisti, esponenti dell’Opus Dei, l’intramontabile Giulio Andreotti.

Argomenti tecnici, giuridici? No: di stampo dichiaratamente ideologico. Fazio, attaccato in quanto “banchiere cattolico” da *lobbies* laiciste con venature massoniche.

Pur inverificabili, tali affermazioni hanno destato sensazione e riaperto ferite, risollevato steccati che si ritenevano di ottocentesca memoria. Sicuramente addolorando Giovanni Bazoli, Presidente del Gruppo Intesa, cattolico doc, che da un quarto di secolo lavora per superarli.

Ricordo in proposito quel che affermò nell’incontro (24 novembre 2003) con il Cardinale Dionigi Tettamanzi, a Milano, innanzi a un migliaio di altolocati plaudenti: «Eminenza, Le annuncio una svolta radicale nel panorama di luci e ombre che caratterizza il nostro sistema. La caduta del muro tra Finanza laica e Finanza cattolica... Una antitesi dialettica che ha contrassegnato a lungo il mondo del credito».

A due anni di distanza, due anni appena, si noti!, verrebbe naturale sostenere che Giovanni Bazoli ha preso un clamoroso granchio, con un classico *wishful thinking*, lo scambiare i desideri per realtà. Giudizio semplicistico. A parte l’assoluta onestà personale e intellettuale da cristiano rigoroso (e come si addice ai cattolici bresciani, sulle orme di Paolo VI, pontefice ecumenico), Bazoli non si era fermato alle prediche, alle enunciazioni intrise di ipocrisia. La propensione al dialogo, lo ha portato alla presidenza della veneziana Fondazione Cini, già tempio del pensiero laico; a stringere amicizia con l’ingegner Carlo De Benedetti, cooptandolo assieme a Cesare Romiti nel “Gruppo Cultura Etica Finanza”, presieduto da Angelo Caloia, da un decennio numero 1 del Vaticano Ior, la “Banca dei Papi”.

Tuttavia, a dispetto di cotanto impegno, si è dovuto constatare che gli “steccati” non erano affatto caduti. Il che obbliga a una revisione critica. In particolare, sempre con gli occhi puntati sull’Italia, attorno alla sostanziale incompatibilità “etica”, in ambito finanziario, fra il modello cattolico e quello laico. Evitando di scandalizzarsi, con esercizi moralistici. Infatti, rilevato per inciso, anche altri dogmi economici sono crollati. Valga per tutti la “questione cinese”. Il capitalismo ha sempre sostenuto che solo la Libertà poteva favorire lo sviluppo. Abbiamo invece dovuto prendere atto trattarsi di una illusione, alimentata dal fallimento dell’Urss e del socialismo reale: anche una dittatura politicamente rigida ma economicamente flessibile e decomplessata, può portare a risultati di eccellenza. (In verità, lo si era già constatato con l’Italia mussoliniana, la Germania da Bismarck a Hitler, il Giappone, ma questo risulta “politicamente scorretto” persino adombrarlo). Recuperando l’italico presente. In più di un’occasione come è stato in un personale incontro col Vescovo Giovanni Giudici, a lungo braccio destro del Cardinal Carlo Maria Martini, ho sentito dire. «Da uomo di fede, ho la convinzione che uno che va a messa, si comunica, ha una *chance* in più per fare bene il proprio mestiere».

Convincimento fideisticamente nobile, che mal si concilia con la casistica: da Michele Sindona, a Roberto Calvi (sostenuti da monsignor Paul Marcinkus), sino a Calisto Tanzi della Parmalat. Adesso, gli interrogativi sul Governatore Antonio Fazio e il pupillo Giampiero Fioriani da Lodi, ultradevoti e ultrapraticanti.

Sorge di conseguenza un interrogativo: perché vasti settori del mondo cattolico (non tutti, però! La stessa Curia vaticana è perplessa) hanno e continuano a difendere taluni personaggi per il loro Credo, prescindendo dai comportamenti?

Prendiamo l’ipotesi con le molle, i guanti asettici, ma così fosse come in certi momenti si è portati a temere, saremmo in presenza di un’etica biforcuta, che prevede “assoluzioni per pentimento”.

Al momento in cui scrivo queste righe, ignoro la tesi difensiva di Antonio Fazio allorché dovrà discolarsi innanzi ai magistrati inquirenti, ma già gli atteggiamenti di un Calisto Tanzi, di un Giampiero Fioriani illuminano. Ritenendo di avere agito a fin di bene, pentendosi, invocano l’assoluzione.

Ingeneroso e speditivo metterli alla gogna. L’Italia è una terra pullulante di pentiti.

Di peccatori “redenti”, o per tali spacciatisi. È sufficiente dare un’occhiata alle legioni di reduci da Tangentopoli, baldanzosamente tornati alla ribalta; ai molti che hanno patteggiato le loro spregiudicatezze in materia di *insider trading*, uso di informazioni riservate, che impartiscono lezioni come nulla fosse. Senza dimenticare la nuova legislazione per la tutela del risparmio, solennemente promessa dopo i crack Cirio, Parmalat, i Bond argentini, e ancora ferma al palo.

Anche sotto altri Cieli si sono verificati misfatti analoghi. Senonché in Usa, gli speculatori-depredatori colti con le mani nel sacco scontano anni e anni di galera, e sono stati allontanati dal contesto finanziario. Il brillante Governatore della Bundesbank, Ernst Welteke, accusato dai giornali di avere celebrato un Capodanno all’Hotel Adlon di Berlino a spese di una banca, è stato invitato senza troppi complimenti a dimettersi dal pur amico Gerhard Schroeder, il Cancelliere. E ha chinato la testa, senza inventarsi alibi di coscienza.

Potrebbe dunque non essere né arbitrario né provocatorio sostenere la tesi che tanta parte degli attuali problemi italiani, riassumibili nel concetto di “declino”, discendano da una

sovraabbondanza di “coscienza” e da una paurosa e pericolosa scarsità di valori condivisi. Di Leggi davvero Eguali per Tutti, non prioritariamente orientate alla punizione del colpevole, bensì a un equivoco recupero del reo.

Quando al Palazzo di Giustizia di Milano si è aperto il processo a Calisto Tanzi, a due anni dal crack, gli avvocati dell'imputato hanno favorito la diffusione di un suo segreto diario.

Pentito, si rifugiava nella preghiera...

I trentamila imbrogliati non erano evidentemente dello stesso avviso, ma chi li ascolta? Va da sé che, “in coscienza”, Tanzi è portato ad auto-assolversi o quasi. Lo stesso sta accadendo per Giampiero Fioriani della Popolare di Lodi.

E il Governatore Fazio? Lo hanno un po' tutti invitato, anche in maniera brusca, a mettersi una mano sulla coscienza e a fare un passo indietro. Impassibile e incrollabile, granitico nella sua autoreferenzialità, lascia che i più stretti collaboratori facciano intendere che, “in serenità di coscienza”, potrebbe avvalersi della facoltà di non rispondere nemmeno davanti ai giudici. Ecco un risvolto del dramma italiano: può la coscienza (personale) prescindere dalla Legge, dall'opinione pubblica? Infatti: a cosa fa riferimento la coscienza, a meno che la si voglia ridurre a un *optional* su misura? Orbene, da un esame spassionato, potrebbe emergere che fra la coscienza individuale e l'etica civile esistano forme di inconciliabilità. Per esempio, sul delicato terreno dei valori. Autentici “conflitti di interesse”, come sulla questione della Famiglia.

Raffaele Mattioli, Enrico Cuccia, dei quali sono stato il non richiesto eppure accettato biografo, mi hanno insegnato che un Banchiere, un Imprenditore, dovrebbero pensare all'azienda o all'Istituzione che sono chiamati a dirigere quale “cosa non loro”, da gestire al meglio, nell'interesse primario e assoluto della collettività e della Nazione. Anche loro, in verità, si erano costruiti delle regole a propria misura; tuttavia la Volontà di Potere e Potenza, era bilanciata dalla capacità di respingere ogni tentazione di arricchimento personale e di nepotismo. A testimonianza: vissero sino all'ultimo in appartamenti d'affitto. Mattioli riuscì a saldare il mutuo della modesta tenuta in Toscana solo grazie all'inflazione postbellica; Cuccia, che in vacanza andava in albergo, lasciò agli eredi (nessuno in banca) una casetta a Meina sul Lago Maggiore, che qualunque dirigente d'azienda considererebbe non confacente al suo rango.

Dettagli, forse. Però (altro insegnamento di Enrico Cuccia), «Chi ha il Potere ha l'Obbligo di essere umile, di comportarsi come un monaco...». Possiamo sostenere lo stesso per tanti Illustrissimi personaggi in circolazione?

Non si tratta, qui, di condannare chicchessia. Piuttosto di far emergere come i vari elementi “coscienziali” confluendo, abbiano reso assolutamente anomalo l'*establishment* italiano.

Gli imprenditori che vanno per la maggiore, rifiutano il rischio per inseguire la rendita di posizione onde garantire la Dinastia (vedi Fiat, Benetton); i banchieri hanno immolato la loro indipendenza sull'altare di pericolose *liaisons* col ceto politico, nonché favorendo gli “amici” a scapito dell'economia reale. La Borsa è ridivenuta luogo di incontro speculativo di pochi intimi.

Chi ha l'avventura, e il piacere, di andare a discutere di questi argomenti a New York, a Londra, o a Francoforte (Banca centrale europea), è condannato a subire un *refrain*: «Nel vostro modo di pensare, vi è un assente: il Mercato». Un Mercato che premia i migliori, punisce i perdenti. L'impetosa diagnosi prosegue in questa maniera: «Siete riusciti a

costruire, in una serie di intrecci e complicità, un sistema che esclude la responsabilità.

Quindi...».

A Wall Street, l'Alta Finanza (ebraico-protestante) attribuisce questa "Strangeness" (curioso termine che incorpora originalità, eccentricità, bizzarria), al pensiero economico cattolico. Non che ce l'abbiano coi cattolici, ma guardano ai loro Cardinali, ai loro Vescovi. Quelli che giocano regolarmente in Borsa, e se guadagnano costruiscono scuole e asili, mandano fiumi di dollari al Vaticano; se perdono, ne tirano le conseguenze. Financo chiudendo le parrocchie. Che la teologia protestante del danaro, teorizzata da Max Weber, sia quella giusta, è tutto da dimostrare: sarà la Storia con la maiuscola a deciderlo. Ma quel che avviene dalle no-stre parti, desta inquietudine. Tanto più che le sospettosità ataviche dei cattolici nei confronti del Mercato, usciti di scena i Mattioli e i Cuccia, si sono insinuate nei gangli dell'intera classe dirigente. In un mix di clientelismo familistico-ideologico che non risparmia le sinistre. I leghisti. Gli ex-comunisti non osano mettere alle corde Fazio finché non sarà stata sancita la conquista della Bnl da parte della Unipol, ovvero delle "cooperative rosse"; gli impalliditi legionari bossiani ringraziano per il salvataggio di una loro banchetta.

Mentre l'Europa ci osserva, tutti a dire: «Dottor Fazio, e la sua coscienza?».

Chissà se mai riusciremo a divenire un Paese dal capitalismo maturo e responsabile. Enrico Cuccia ci provò, sessant'anni fa, fondando Mediobanca, col suo carisma.

Assisteva quotidianamente alla sua Santa Messa, riceveva la Comunione, ma si teneva lontano dai preti, e per questo venne bollato di laicismo, giansenismo; sospettato di anticlericalismo. A Mattioli non era andata meglio, nonostante fosse in consuetudine con Paolo VI.

Sostenevano che la Finanza non è né laica né cattolica. Al servizio del Progresso, punto e basta. E da Loro vennero gli anni migliori della nostra Storia Patria: Ricostruzione, Miracolo economico, Settima potenza capitalistica.

Ce ne siamo scordati? Probabilmente, a giudicare da quello che avviene. Predicar bene, razzolar male. Invocare a ogni pie' sospinto la "coscienza". Quale? Per nostra fortuna, qualche segno positivo non manca.

Penso a Alessandro Profumo dell'UniCredito: non va in giro a dispensare predicozzi, immaginette, litanie sul Bene comune e l'italianità, e conquista la terza banca tedesca. Gusto del rischio, coraggio dell'intraprendere. Ecco quel che fa difetto, a troppi. Il capitalismo e il banking italiani non hanno bisogno dei richiami a San Tommaso e a Sant'Agostino, tanto cari al Governatore Antonio Fazio, quanto di un virile e vigoroso coraggio di intraprendere. E non ci si appelli, per darsi alibi, alle Encicliche, all'ectoplasma del Bene Comune interpretabile a piacere.

Anche perché, e forse prima di quanto taluni si aspettino, Benedetto XVI potrebbe, da Tedesco di Germania, provare a fare ordine nell'affarismo di troppi ambienti vaticani. Fra gli "Ipocriti" che dietro lo scudo del bonario cattolicesimo economico-finanziario ne hanno combinato d'ogni colore.

Giancarlo Galli ()*

(*) Giancarlo Galli, saggista economico-finanziario, è tra l'altro autore di "Mattioli, il gattopardo della Banca commerciale italiana" (Rizzoli, 1991); "Il Padrone dei Padroni, Enrico Cuccia, il potere di Mediobanca e il capitalismo italiano" (Garzanti, 1995); "Finanza Bianca, la Chiesa, i Soldi, il Potere" (Mondadori, 2004).